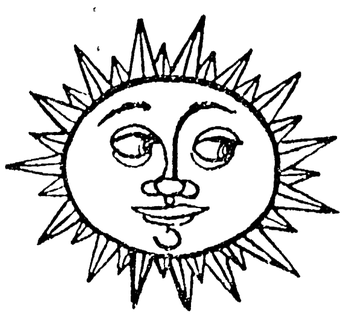


Ricordiamo ai lettori che i tagliandi con il voto a favore di

Trieste o Palermo

devono essere spediti entro lunedì 29 agosto.

Ha trascorso a Sirmione la vacanza-premio 1965

La lettrice Mariangela Bordino (via Orazio Antinori 7, Torino) fu una delle vincenti del nostro Referendum della scorsa estate. Vinse la vacanza-premio a Sirmione (Lago di Garda) che, scesa in gara con Pallanza (Lago Maggiore), riportò il maggior numero di preferenze. Dalla lettrice di Torino, che ha goduto nelle scorse settimane il suo premio, abbiamo ricevuto la lettera che siamo ben contenti di pubblicare.

« Cara Unità vacanze,

quando votai la scorsa estate per Sirmione, non la conoscevo affatto. L'ho scelta così, per istinto. Pensavo fosse molto bella. Devo dire che è stupenda. Non molto grande, è aristocratica, tranquilla e assai pulita anche grazie (credo) ai villeggianti stranieri che qui sono in maggioranza. Vi sono giardini bellissimi e un lungo lago incantevole, specie di notte quando tutta la costa è illuminata. Senza parlare delle grotte di Catullo, delle terme curative, e dei dintorni. Questi ultimi, si possono raggiungere con gite in battello o in pullman. Sono qui con mia madre, a godere della vostra iniziativa che non si può far altro che apprezzare. Io, francamente, non avrei certo potuto permettermi questi otto giorni in un albergo così bello e confortevole anche perchè Sirmione è, in genere, molto cara. Grazia a l'Unità vacanze e alla mia fortuna, ho visto dunque un posto incantevole. Ci tornerò, ma in campeggio. Per me e per mia madre questi otto giorni di Sirmione rimarranno fra i più belli e indimenticabili.

Mariangela Bordino

Nella foto: Mariangela Bordino in vacanza a Sirmione.

l'Unità vacanze

Pieve di Cadore

Prezzi troppo alti turismo in ribasso

Un tempo era quasi impossibile ospitare tutti i villeggianti, ora le presenze sono in continua diminuzione - Il Comelico paga l'abbandono in cui è stato lasciato

DALL'INVIATO

PIEVE DI CADORE, agosto

Un po' per colpa dell'uomo, un po' per colpa degli avversi elementi naturali, gli affari turistici non vanno più molto bene in gran parte del Cadore e di quella sua ugualmente splendida appendice che è il Comelico. San Pietro di Cadore (appunto nella Val Comelico) non si è ancora rimesso dalla mazzata che tre giornate di nubifragi gli hanno dato un anno fa, ai primi di settembre del 1965. Soltanto da poco tempo sono stati adottati i primi provvedimenti che permetteranno all'Amministrazione comunale di compiere quei lavori che riporteranno il paese alla normalità. Ma, intanto, vi sono ancora decine di persone senza casa, strade « mangiate » dalle acque del Piave e del Rio Rin, fognature scoperte e l'acquedotto riparato in qualche modo. Il che vuol dire che il turismo, tanto promettente fino ad un anno fa, ha dovuto fare un salto indietro che ha riportato San Pietro di Cadore alla situazione di partenza. Ed anche, probabilmente, ad una situazione peggiore, perchè assieme ai ponti ed ai campi di tennis ed alle altre attrezzature che si stavano approntando, le acque dei fiumi hanno portato via 26 case ed una altra ventina le hanno danneggiate. Cosa significhi ciò per un piccolo paese agli inizi del suo lancio turistico è facilmente comprensibile.

« Ho trovato — dice il sindaco Arminio Cesco — dei *santoli* che mi hanno aiutato nei vari ministeri romani; salvo che all'Anas. L'Azienda delle strade statali non ha voluto finora mettere una pietra sulla strada verso Presenaio, che è la zona più colpita dall'alluvione. Così non essendovi strada, anche le case sono rimaste squarciate come un anno fa ».

Storie prettamente italiane, da manuale. Come quella che si può ascoltare nel vicino paese di Santo Stefano, pure danneggiato dalla medesima alluvione, seppure in modo meno grave. Nella frazione Campolongo manca ancora la acqua potabile; ma ciò non ha impedito il regolare funzionamento di alcune colonie estive per bambini provenienti da varie città. Quali rischi hanno corso e corrono questi bambini?

Ben altro è il discorso per Pieve di Cadore. Questo antichissimo paese del Centro Cadore ha avuto nel recente passato splendidi successi turistici. Situato in un'ampia sella verde di foreste e di prati, vicino ad un lago, a poco meno di mille metri di altitudine, in mezzo a montagne affascinanti e poderose, Pieve di Cadore è un veterano del turismo. Qui venivano, ai tempi dell'Impero asburgico, i signori di Vienna e di Trieste che davano lustro e, quel che più conta, portavano soldi.

Il passar degli anni e le conquiste sociali hanno dappertutto mutato, per fortuna, il volto del turismo. Pieve di Cadore, col suo solido prestigio e la sua collaudata esperienza, ha perciò festosamente subito negli anni di quest'ultimo dopoguerra degli assalti estivi destinati a rimanere memorabili. La gente di qui ricorda che a Ferragosto i turisti dovevano essere messi a dormire nelle vasche da bagno e sui tavoli dei ristoranti, quando non preferivano una panchina del parco pubblico. Ricordi, comunque, di un tempo che fu.

« Ora — mi dicono — la stagione estiva si è notevolmente accorciata e dura non più di venti giorni mentre un tempo si protraeva all'incirca per un paio di mesi ».

La colpa non è, ovviamente, della situazione meteorologica. Il clima è sempre quello di una volta; il paesaggio, pure, è immutato. Eppure, di anno in anno, sempre più, Pieve di Cadore sta *passando di moda*. Non, però, per un semplice capriccio turistico; ma per una ragione che ai tempi d'oggi è fondamentale. Alcuni amici mi mettono sotto gli occhi un foglio giallo: l'elenco degli alberghi con i prezzi di pensione. Un albergo di terza categoria arriva anche a cinquemila lire, giornaliere; un altro, di quarta categoria, pratica una pensione giornaliera di 4.100 lire. « Ed è un modestissimo locale », mi precisano coloro che lo conoscono. Così, all'Azienda di Soggiorno fioccano le proteste dei villeggianti che, magari, un anno vengono vinti dall'immutato fascino di Pieve; ma poi, di fronte a certi conti dimenticano il fascino e si pentono amaramente di avere speso tanti soldi.

E' così. Abituatisi in un certo senso *a vivere di rendita*, anzi a dover respingere la clientela in certi periodi di punta, gli albergatori di Pieve (o almeno una notevole parte di essi) non hanno compreso i profondi mutamenti avvenuti anche nel campo turistico. E non hanno compreso, soprattutto, che un'agguerrita concorrenza si sta facendo avanti nell'ambito dello stesso Cadore e che un nome, per quanto illustre esso sia, non basta più a garantire il successo ad una stagione turistica. La clientela diminuisce per colpa dei prezzi, restringendo sempre più le sue permanenze; di conseguenza, da una stagione estiva ridotta a non più di venti giorni, l'albergatore deve cercare di ricavare quanto gli occorre per vivere almeno finchè la stagione invernale non riapre un periodo di attività. Però questa è una spirale assai pericolosa per un centro che dal turismo trae le maggiori possibilità del suo benessere.

La nuova Amministrazione comunale, col suo sindaco Beniamino Bianchi, sta mostrando di voler fare qualcosa per risollevare le sorti di questa attività economica lasciata andare alla malora; ma deve riparare anche a quanto non è stato fatto dalla precedente Amministrazione dell'ex sindaco Tabacchi che, come dicono molti cittadini, « aveva ridotto il paese ad una condizione pietosa ». Il che, naturalmente, rende più difficile quel « rilancio » di Pieve che ormai è divenuto non solo indispensabile, ma urgente.

Piero Campisi

Una veduta panoramica di Pieve di Cadore.

Una gita di 200 chilometri da Foggia a Manfredonia

Gargano: bellezze e povertà

I consigli di un parcheggiatore - A Rodi Garganico sono rimasti in poco più di duemila abitanti: i giovani emigrano, i pescatori non hanno un porto e gli agrumi si lavorano altrove - Vieste e Pugnochiuso

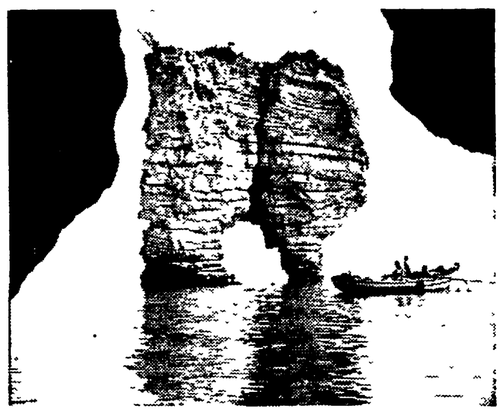
DALL'INVIATO

FOGGIA, agosto

L'obiettivo erano le isole Tremiti: una domenica lontano dal caos del Ferragosto. Andarci da Termoli con l'aliscafo? No, avrei preferito farmi una *mini-crociera*: prendere alle otto del mattino la nave che da Manfredonia compie il periplo, da sud a nord, del promontorio Gargano, facendo scalo prima a Vieste, poi a Pèschici, quindi a Rodi Garganico e spiccando poi il salto, ore 11.20, per le isole Tremiti con arrivo alle 12.45; il ritorno era previsto per le 18, con scalo a Rodi alle 19.15 e arrivo definitivo a Manfredonia alle 22 circa.

La nave di linea fa questa « crocieretta » solo la domenica; prevedevo che ci sarebbe stata folla alla vigilia di Ferragosto. Da Foggia, perciò, ho telefonato a Manfredonia un'ora prima del via; ma dall'agenzia mi hanno risposto: niente da fare, tutto esaurito. Manfredonia — si sa — è il « mare » dei foggiani, quindi il punto di imbarco più affollato, per cui ho pensato di far la gara da terra con la nave e di puntare su Rodi Garganico.

Via dunque (sono ormai le 8.45) verso San Severo sulla statale Adriatica che solca le ultime propaggini nord del Tavoliere. Su quei trentanove chilometri incrocio non meno di duecento auto targate MI o TO che scendono verso il sud. Da San Severo ad Apricena, e poi ecco Sannicandro Garganico (la « porta » del promontorio), le casette basse e bianche, un accavallarsi abbagliante di figure geometriche. Di qui la strada garganica si inerpica, sempre più promettente, attraverso colline prima brulle, poi via via più ricche di vegetazione, quindi nei fitti uliveti che si affacciano sul lago salato di Varano, che è separato dal mare da una strettissima lingua di terra su cui sta sorgendo (si distinguono da lontano) un pugno di bianche costruzioni e una chiesetta. Nelle acque piane del lago decine di barche di pescatori. Le rive sono deserte; qua e là qualche tenda da campeggio di chi ha fatto la scoperta e se la tiene gelosamente per sè.



Una suggestiva immagine della costa meridionale del Gargano tra Vieste e Matinata.

Sui tornanti a serpentina della strada ombreggiata, ragazzini ti offrono fichi, pere, susine appena raccolte nei campi circostanti: ne compro un piatto. *Quanto?* « Fate a piacere vostro ». *Cento lire vanno bene?* « Molte grazie ».

Alle 10.30 ecco Rodi Garganico: le stesse case bianche di Sannicandro, che qui, però, si calano verso la marina, attraversate dai tornanti dell'asfalto nero e solcate da lunghe scalinate di pietra che portano alla spiaggia e al molo, dove — ecco la sorpresa! — una folla enorme si ammassa in attesa dell'arrivo della nave da Vieste per le Tremiti. Capisco d'aver sbagliato ancora e la conferma ce l'ho — insieme con almeno altri cinquanta venuti da ogni parte d'Italia — entrando nell'angusto bugigattolo dell'agenzia della società di navigazione « Abbiamo già fatto 350 biglietti; siamo al limite; la nave è stracarica; spiacenti... », annuncia un impiegato, « potete partire domani, ma potrete tornare solo mercoledì ».

« Capita solo tre volte all'anno — mi spiega poi, quando gli altri se ne sono andati mormorando la loro delusione — a Ferragosto, la domenica precedente e quella successiva. Se tornerà qui alla fine di agosto viaggerà comodamente.

• • •

« Almeno due giorni ci dovete restare — mi conferma, pochi minuti dopo, il parcheggiatore davanti al molo, dove vado a riprendermi l'auto. — Ma adesso perchè non continuate il giro del Gargano? Altro che Tremiti!... ». Ci ha una « P » ricamata sulla maglia; ha una gamba di legno (faceva il pescatore e una notte di tempesta il mare lo mutilò); vi si poggia sopra con tutto il peso e alza il bastone per indicare la strada: « Andate a San Menaio, a Vieste... Zone bellissime, ma pochi le hanno "scoperte", e noi andiamo sempre peggio. Qui a Rodi eravamo settemila; ora siamo in duemilacinquecento; i giovani emigrano; non ci sono più pescatori perchè non c'è un porto e d'inverno il mare ricopre tutto il molo e addio barche; i nostri agrumi prima si lavoravano qui; ora niente più; e poi c'è la faccenda dell'acqua, che manca, e questo scoraggia i turisti... ».

San Menaio è 5 chilometri più avanti; è una rivelazione: una pineta ricchissima che scende sulla spiaggia dorata; alle sue spalle c'è la Foresta Umbra. Il campeggio è pieno; altri se ne sono formati qua e là; il fresco invita al riposo. La strada passa ora sotto l'ombra di uliveti e pinete che s'intrecciano sempre più intensamente fino a Pèschici, un'aspra punta di bianca roccia su cui costruzioni antiche e sgretolate dal tempo si affiancano ad ambiziosi e pacchiani fabbricati « moderni ». Giù, sotto lo strapiombo, un porticciolo e la spiaggia.

Alle 13.30 arrivo a Vieste, dove vado alla ricerca di un ristorante (« si fermi a San Menaio sotto la pineta, dopo aver comprato qualcosa di buono in salumeria », mi aveva suggerito il parcheggiatore di Rodi; ma m'interessa di capire come stanno le cose nei ristoranti). Vieste è quasi una città; si insinua, tra le rocce basse, nel mare in molti punti, formando dieci spiagge. Su una di queste, dopo due chilometri di strada calcinata, trovo un alberghetto-ristorante-dancing con annesso piccolo campeggio. Il pesce è fresco e il vino locale è genuino: prezzo del pasto 1 050 lire.

A Vieste gli alberghi sono parecchi e sempre più belli sono quelli che si incontrano via via che ci si spinge verso Pugnochiuso, dove anche la costa diventa sempre più affascinante: frastagliata da scogli e micro-isolette multiformi alternate a piccole e grandi spiagge deserte, mèta solo di arditi campeggiatori. A Pugnochiuso — venti minuti dopo Vieste — c'è un attrezzatissimo complesso alberghiero dell'ENI; ma i prezzi (in assoluto, non in rapporto ai conforts, notevolissimi) sono cari: ci vogliono settemila lire al giorno per viverci adeguatamente.

La strada è stata riasfaltata di fresco; le curve si susseguono con un ritmo demolitore; ma ad ogni curva è uno spettacolo nuovo, una sorpresa della natura. La discesa finale verso l'afa di Manfredonia — dove ti si parano davanti orripilanti grattacieli l'uno appiccicato all'altro — ti invoglia a fermare l'auto e tornartene dall'altra parte; ma sono quasi duecento chilometri, ed è sera, ormai.

Penso che far le ferie sul Gargano stando fermi in un sol posto non sia consigliabile; bisognerebbe spostarsi con tappe di due o tre giorni (si spendono sulle 2.000 lire per notte in case private), o fare una gita domenicale a tappe forzate e godersi così, tutto d'un fiato, questo meraviglioso angolo d'Italia.

Ennio Simeone

Fra i quartieri della capitale greca

Partenone: stella polare di Atene

Uno dei più antichi templi dell'umanità domina ancora sulla ragnatela di strade ed è punto di riferimento - Il gelido lusso del quartiere reale - La vita in città dopo il tramonto - Le gite nei dintorni

DALL'INVIATO

ATENE, agosto

Inutile cercare alberi, ad Atene, e nei dintorni di Atene. Tranne che sulla collina prossima all'Acropoli, quella di Philopapou; sul monte Lykavitos, nel punto quasi opposto rispetto all'Acropoli (a proposito una serata al Lykavitos è d'obbligo, anche se i giri turistici non sempre la prevedono) e nei giardini reali, fra il Palazzo Reale e Piazza della Costituzione, la capitale greca è ben rasata. Tutti gli alberi furono abbattuti quando si decise di far posto alle auto. Non che le automobili siano così numerose, ma il traffico è veloce e particolarmente accentrato in alcune ore della giornata. La possibilità di ristorarsi all'ombra di una fila d'alberi è quindi praticamente molto limitata: la questione è spinosa, d'estate, anche se i portici numerosi lungo le strade chiave della città aiutano non poco a superare l'angoscia del sole spiombante.

La conseguenza è che molti preferiscono girare quando il sole è calato. Atene è sveglia fino alle ore piccole, sveglia di una vita che non ha quasi nulla di misterioso o di anormale, che è fatta di gente che passeggia andando da un caffè all'altro, da una « taverna » all'altra, che ammira le vetrine, discute, parla finchè i camion non cominciano a scaricare le derrate lungo le strade del quartiere dei mercati, in via Athinas e nella ragnatela di vie fra la Megalou Alexandrou, la Hermou e la Thermopylon. Allora è finalmente notte, per molti è già di nuovo mattina

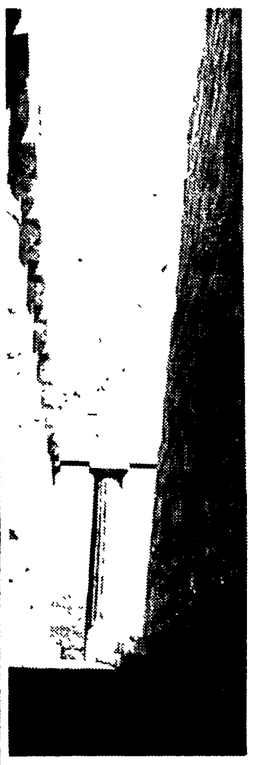
Si torna in albergo imboccando la prima stazione del metrò o prendendo un taxi, la cui tariffa, per quanto le distanze siano grandi, difficilmente supera le nostre 500 lire. Meglio però, se avete buone gambe, andare sempre a piedi, circondati dalla umanissima simpatia degli ateniesi, loquaci nelle spiegazioni, estroversi, premurosissimi nell'orientare i vostri passi.

Del resto le strade di Atene sono quasi tutte diritte e parallele, non c'è pericolo di perdersi: quattro, cinque arterie lunghe fino a otto chilometri la dividono in zone precise, semplificando notevolmente lo orientamento. Da ogni largo, da ogni respiro di strade, vedete il Partenone, l'unico punto alto della città e dalla fiancata che porge ai vostri occhi, anche se non avete altro punto di riferimento, capite dove vi trovate.

Se non ci fosse tutta la storia d'Atene e di Pericle a illustrare le ragioni vere per cui il Partenone fu costruito potreste immaginare che è stato fatto per aiutare la gente ad orientarsi. è la stella polare d'Atene, sempre uguale, per quanto invece la città che lo circonda è diversa da quartiere a quartiere. Ci sono le eleganti e raffinate strade degli antiquari intorno al colle del Lykavitos; le congestionate strade del centro, dove hai l'impressione di trovarti nel cuore di una metropoli modernissima, piena di affari, di banche, di uffici; la zona più popolare e colorita del mercato; il gelido lusso del quartiere reale, quasi separato dal resto della città. Fa impressione quanto la gente di Atene non circoli in quel quartiere, quasi lo eviti, come un itinerario non suo, una meta poco familiare; un quartiere straniero. La famiglia reale sembra una grande malata, confinata in una clinica di lusso, che aspetta solo la morte.

Girate quindi Atene di sera e riservate il giorno per le gite nei suoi dintorni. In una settimana potrete soddisfare molte delle curiosità suscitate dallo studio della mitologia e della storia di questo stupendo Paese: le distanze in Grecia sono molto relative. Basta pensare che dall'alto delle montagne lo sguardo di chi osserva può abbracciare tutte le regioni greche. Dal capo Suni — appena quaranta chilometri da Atene — si scorgono le Cicladi occidentali fra Andro e Melo; dall'Acropoli di Atene si possono vedere le coste sassose dell'Argolide, la patria degli Atridi con Micene, Argo, Epidauro e, sullo sfondo dall'alto Cillene, la massa rocciosa dell'Acrocorinto, e da qui lo sguardo può arrivare verso nord, al di là dei due golfi, su tutta la parte meridionale della Grecia centrale. Si comprende bene perchè proprio in Grecia è nato il detto sofista misura di tutte le cose è l'uomo.

Elisabetta Bonucci



ATENE: Il grande corridoio interno dietro le colonne del Partenone

Una «rosa d'oro» finita in shake

ALBISOLA MARE (Savona) — Nelle intenzioni dell'Azienda autonoma di soggiorno, avrebbe dovuto trattarsi di una serata in onore degli artisti, ospiti di Albisola, che a loro volta avrebbero festeggiato, consegnandogli una rosa d'oro, lo scultore Lucio Fontana. Le cose, in effetti, sono andate un poco diversamente. La « rosa d'oro » è stata sì consegnata all'artista divenuto famoso per i suoi « buchi », ma tutto quello che è accaduto dopo a Villa Faraggiana ha ben poco da spartire con l'arte e gli artisti. Tra capelloni, mini-gonne, yé-yé e musica beat, è stato praticamente il festival dei « teen-agers » che si sono abbandonati a danze sfrenate, ignorando nel modo più assoluto, artisti e pseudo-artisti che erano convenuti numerosi nel parco di Villa Faraggiana. Nella foto: il ballo improvvisato dai giovani a Villa Faraggiana, in occasione della « Serata degli artisti ».

Sulla Riviera Romagnola in ogni stagione con l'Unità *vacanze*

Volete trascorrere 2 o 8 giorni nelle più note località della Riviera Romagnola?

L'Unità vacanze, per i mesi di settembre-ottobre offre ai suoi lettori la possibilità di trascorrere alcuni giorni di riposo e di svago in ottimi alberghi e pensioni della Riviera Romagnola.
I prezzi giornalieri di pensione completa, che vengono praticati per i nostri lettori sono validi sia per la vacanza di due giorni che per la vacanza di otto o più giorni. Ogni lettore che vorrà godere di questa eccezionale ospitalità dovrà presentare all'albergatore il tagliando che qui pubblichiamo.

l'Unità *vacanze*
SETTEMBRE - OTTOBRE
SULLA RIVIERA ROMAGNOLA

I lettori potranno scegliere di trascorrere le loro vacanze in settembre o in ottobre fra i seguenti alberghi e pensioni:

RIMINI

Hotel Milord (Viale Amerigo), settembre-ottobre L. 1600 (bambini sconto 30%) - **Hotel Anald** (Via Coletti) Rivabella L. 1850 (bambini sino a 9 anni L. 1500) **Hotel Falcon** (Viale Fiume) L. 2400 (bambini sconto 20%) **Pensione Villa dei Gerani** (Via Palmanova) Rivabella L. 1600 (bambini L. 1300) - **Pensione Carol** (Via Sabotino) Rivabella L. 1600 (bambini L. 1300) - **Pensione Bucaneve** (Via Nazario Sauro): L. 1600 (bambini L. 1200) **Albergo California** (Via Caruti) Viserbella L. 1600 (bambini L. 1300) - **Pensione Danubio** (Viale Verpucci) L. 1700 (bambini L. 1200) - **Pensione Miami** (Viale N. Sauro) L. 1600 (bambini L. 1200) - **Pensione Patrignani** (Viale Cavallotti) S. Giuliano Mare: L. 1600 (bambini L. 1200) - **Pensione La Fonte** (Via Labriola) Viserba: L. 1500 (bambini L. 1200) - **Hotel Colon** (Via Siracusa) Marebello: Lire 1500-1700 camera con doccia (bambini sino 7 anni, sconto 30%) - **Pensione Chiara** (Via Zambianchi) Viserba L. 1400, L. 1600 con bagno (bambini sconto 30%)

BELLARIA

Albergo Adriatico (Via Adriatico): L. 1600, con bagno Lire 1800 (bambini sconto 40%*) **Pensione Villa Nanni** (Viale Pascoli): L. 1800 (bambini L. 1400) **Pensione Villa Scordovi** (Via Tirreno): L. 1400 (con bagno L. 1600 - bambini sconto 25%)

IGEA MARINA

Pensione Niagara (Viale Ovidio) L. 1500 (bambini sconto 29,25 per cento) - **Pensione Ortensia** (Via Properzio) L. 1500 (con bagno L. 1800 - bambini sconto 25%).

RICCIONE

Pensione Aurea (Via N. Sauro): L. 1600 (bambini L. 1200).

(*) Salvo eccezioni, per bambini sino a sei anni.

- **Raid Roma-Mosca: il primo benvenuto dai soldati dell'Armata Rossa**
- **I protagonisti delle vacanze: Pietro Pacelli di Palinuro**
- **L'estate degli italiani nel Ravennate**